

MAGISTERO SOCIALE E COSCIENZA CREDENTE

L'impulso impresso dal Vaticano II alla vita della Chiesa ha suscitato anche una rinnovata consapevolezza del magistero proprio dei Vescovi. La comprensione della natura sacramentale dell'Episcopato e la affermazione ancora solo embrionale della rilevanza specifica che la Chiesa locale ottiene nell'ambito della Chiesa universale ha maturato nell'Episcopato una percezione più nitida del compito proprio dei Vescovi di essere maestri delle Chiese loro affidate. Cresce perciò l'impegno magisteriale dei Vescovi e conosce insieme un mutamento di qualità. Non solo la loro parola si fa eco e portavoce del Magistero pontificio, ma prende coscienza della capacità propria di iniziativa. Anche l'Episcopato italiano si fa parte diligente di questo compito ed esprime la propria preoccupazione pastorale prendendo la parola nelle diverse circostanze della vita ecclesiale. La massa di documenti prodotti in questi ultimi venti anni testimonia la volontà dell'Episcopato italiano di guidare la Chiesa anche con l'insegnamento, oltre che con il governo pastorale.

Ma proprio il volume dei pronunciamenti episcopali suscita una certa perplessità e crea qualche problema di recezione. Il numero abbastanza elevato di interventi e il loro prevalente carattere occasionale sconcertano il comune fedele, che non ha di solito una attrezzatura sufficiente per cogliere la logica profonda dei diversi pronunciamenti e non è perciò in grado di svilupparne una comprensione unitaria. D'altra parte, una recezione effettiva dei messaggi episcopali non può fermarsi ad una adesione formale, ma postula un processo di elaborazione che cresce in una comprensione aperta alla intelligenza dell'insieme e perciò capace di inseguire il filo delle argomentazioni. La spiacevole sensazione di essere sballottati da un testo all'altro è riassorbita quando si riesce a percepire il contesto globale in cui iscrivere sensatamente i diversi interventi. La relativa novità di un magistero episcopale aggiunge ulteriore urgenza alla individuazione delle linee portanti del discorso complessivo dei Vescovi come preliminare indispensabile perché il messaggio produca una lievitazione entro il corpo ecclesiale.

Alla luce di questa obiettiva esigenza è possibile apprezzare in tutta la sua risonanza il senso e l'utilità della recente fatica di E. Combi, che propone una rilettura sintetica del Magistero episcopale italiano in materia sociale⁽¹⁾. L'intento di offrire una traccia per tener dietro alle singole prese di posizione dei Vescovi italiani senza perdere il senso dell'insieme giustifica ampiamente il lavoro, condotto peraltro con diligenza e puntigliosità. Si tratta di non perdere di vista la foresta per gli alberi troppo fitti. Il servizio reso è tanto più meritorio per la rilevanza dell'area presa in considerazione. La rete di rapporti interumani e le istituzioni che li esprimono, «assegnando ai singoli comportamenti prestabiliti e creando di conseguenza l'attesa di tali comportamenti» (p. 35), costituiscono momento di tutto rilievo nella pastorale. Poter fare riferimento motivato e intelligente al Magistero in questo campo rappresenta un indubbio guadagno per la qualità della vita ecclesiale. L'istruzione ponderata della questione non è perciò, operazione conclusa in se stessa, ma rappresenta un contributo di tutto rilievo per la maturazione della coscienza cristiana.

Nel suo movimento di pensiero, il lavoro di Combi sviluppa un avvicinamento per gradi al proprio intento. In ricognizioni successive e dall'esterno verso l'interno vengono messe a fuoco le tematiche oggetto di indagine. Anche se già si contano in questi anni recenti alcune ricostruzioni della fisionomia complessiva del Magistero episcopale italiano, l'impresa è tuttavia ancora sostanzialmente inedita ed impone perciò che, in via preliminare, sia recuperato nella sua concretezza storica il soggetto di questo magistero. La rivisitazione della storia della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) risponde a questa esigenza iniziale (pp. 19-34). Ampio spazio e cura analitica sono poi dedicati alla definizione della figura di «magistero sociale» e alla indicazione puntuale degli interventi in cui si è concretizzato (pp. 35-72). Si entra quindi nel vivo della indagine con la messa a fuoco delle aree di interesse pastorale che hanno più da vicino sollecitato il magistero sociale dei Vescovi, suggerendo, nel contempo, il tipo di reazione messo in atto dall'Episcopato (pp. 73-122). La rilevazione delle modalità di esercizio di questo magistero apre successivamente la strada alla individuazione del profilo precisamente formativo almeno implicitamente presente in questo insegnamento. Gli indicatori sono forniti dai moduli argomentativi posti in opera nei documenti episcopali e la loro discussione diventa apprezzamento dell'intento pedagogico che è possibile rintracciare nei pronunciamenti dell'Episcopato (pp. 123-189). Infine, la ripresa sintetica dei risultati della ricerca si apre su alcune suggestioni, con l'obiettivo finalit  di rilanciare nel discorso ecclesiale un apprezzamento costruttivo della rilevanza pastorale di questo magistero (pp. 191-216).

La necessit  di dare un minimo di organizzazione alla profusione di

(1) E. COMBI, *Coscienza cristiana e societ  complessa*. Il magistero della CEI a servizio dell'educazione morale, Leumann, LDC, 1989.

pronunciamenti episcopali fa da guida alla ricostruzione dell'immagine della CEI. Due, in particolare, i parametri assunti: la determinazione della fonte e la precisazione della funzione del documento (p. 34). L'impegno maggiore è di conseguenza assorbito dalla descrizione dell'assetto giuridico della CEI, di cui vengono richiamati gli statuti e ricordati gli organismi in cui si esprime di fatto la sua attività magisteriale. Quanto ai pronunciamenti, è fornita una tipologia che è di indubbio aiuto per disegnare una scala di valori su cui distribuire in modo ragionato i documenti stessi. Non ci si addentra, invece, nello scavo del senso di un pronunciamento episcopale collettivo e su scala nazionale. In proposito, l'indagine si limita a registrare l'esistenza di un dibattito teologico circa la natura di una Conferenza Episcopale.

La questione è dichiarata influente ai fini dell'indagine (p. 31). Eppure l'apprezzamento del profilo della «autocoscienza di porre un magistero autentico e autorevole» da parte dei Vescovi nel loro insieme, di là dell'accertamento della sua correttezza formale, è legato proprio alla esplorazione di tale questione. Il messaggio è legato all'istituzione che lo promuove da una sottile trama di connessioni che non si riconducono semplicemente alla individuazione dell'emittente. Nella comunicazione pubblica l'istituzione esprime una consapevolezza della propria identità, ma insieme la costruisce. Così che il messaggio prodotto concorre a disegnare l'immagine ed apre un accesso alla sua comprensione. Come, reciprocamente, la conoscenza sia pure iniziale del soggetto concorre a collocare il messaggio nel suo più corretto contesto. Tanto più quando si tratta di una istituzione, per la quale il profilo organizzativo possiede certamente una sua rilevanza, ma non risulta determinante. Di conseguenza, articolare il senso del formarsi di un Episcopato nazionale anche attraverso la pratica di questi pronunciamenti conferisce obiettivamente alla istruzione di tutta la questione. Ma è anche onesto riconoscere che l'acerbità della problematica nel dibattito teologico generale scusa ampiamente la preterizione.

La produzione magisteriale della CEI in materia sociale è ricostruita con attenzione e pazienza quasi certosine, facendo puntuale riferimento al contesto storico in cui i documenti si iscrivono. Non solo viene evocato lo sfondo sociale sul quale si collocano, ma si è informati anche circa le ripercussioni che la situazione sociale aveva sul cammino di elaborazione dei pronunciamenti stessi. Questi sono distinti per tipologia e, all'interno delle due classi individuate, la presentazione avviene per aree tematiche. Lo spaccato di vita ecclesiale che ne risulta mette a confronto con le vicende che hanno animato la vita della Chiesa italiana in questi anni e rende conto dei problemi più cruciali che l'Episcopato ha dovuto affrontare nell'esercizio della sua missione pastorale.

La ricognizione è visivamente attraversata da una tensione fra le istanze sempre di difficile composizione della completezza analitica e

della interpretazione sintetica. Prevale in questo caso l'intenzione di offrire un resoconto dettagliato della attività magisteriale dell'Episcopato. Si è perciò puntualmente informati dei singoli interventi in materia sociale, mentre rimane soltanto in filigrana il suggerimento di una lettura sincretica delle linee di sviluppo della consapevolezza complessiva dell'Episcopato a fronte della situazione storico sociale. D'altra parte, proprio in ordine al processo di maturazione della coscienza ecclesiale non si può rinunciare a risalire la costellazione degli episodi, fino a ritrovare l'intenzione profonda che mostra la coerenza interiore di là della frammentazione in cui è palesemente disperso l'insegnamento episcopale, anche per la natura prevalentemente occasionale degli interventi.

Si tratta di un compito che il lavoro di E. Combi ripropone in tutta la sua serietà. Non è irrilevante ai fini della crescita ecclesiale che si possa contare sulla possibilità di riconoscere una linea pastorale che, sia pure faticosamente, si cerca e si delinea con sempre maggiore consistenza o che si debba invece constatare l'obiettivo difficoltà, legata dunque alla complessità della situazione e al carattere inedito dell'impegno, a rintracciare un solco unitario, e non solo in modo formale, per gli insistenti interventi dei Vescovi. D'altra parte, solo la percezione di una trama complessiva e pastoralmente plausibile riesce a preservare la fitta attività magisteriale dalla obiezione di presenzialismo.

La presentazione delle posizioni espresse dall'Episcopato è aggregata attorno a tre nuclei, in riferimento, rispettivamente, alla società, allo stato e al mercato. Il confronto con la società civile è condotto lungo la triplice direttrice della attenzione ai processi sociali, dello spessore dell'impegno culturale, della sensibilità per le problematiche della comunicazione sociale. Si tratta di ambiti fra loro comunicanti, a proposito dei quali l'indagine rileva complessivamente una evoluzione nei pronunciamenti episcopali, che fa registrare un guadagno apprezzabile sotto il profilo del merito.

In una analisi ravvicinata, si nota che da un atteggiamento meramente moralistico, predominante nei primi interventi, si giunge a maturare una più fine sensibilità per la dimensione strutturale delle questioni. L'assunzione di consapevolezza della fine dell'epoca di cristianità aggiunge poi mordente all'impegno per una crescita culturale delle comunità cristiane. Su altro versante, il graduale smantellamento di una posizione protezionistica nei confronti dei mezzi della comunicazione sociale fa posto ad una più pertinente considerazione del significato di tali *media* nella società di massa.

La recensione delle posizioni assunte nei confronti della realtà politica riscontra nel Magistero episcopale la presenza di una attenzione consistente per le problematiche relative all'assetto complessivo delle istituzioni pubbliche. Insieme, però, la ricerca fa notare il tono per lo più generico degli interventi e la mancanza di una discussione che en-

tri nel merito del profilo etico-sociale delle questioni legate al funzionamento di fatto delle istituzioni politiche. Questa preoccupazione traspare invece nella trattazione dei problemi sollevati dalla legislazione civile, in particolare quelli occasionati dalla legalizzazione del divorzio e dell'aborto. In essi è rinvenibile lo sforzo di porre sul tappeto precisamente la questione etica, richiamando l'attenzione sulla stretta connessione che intercorre fra profilo etico e profilo sociale della normazione civile. L'indagine si sofferma poi sulla «scelta religiosa» con la quale si è inteso qualificare la linea di condotta della Chiesa italiana rispetto allo stato, mentre, per quanto riguarda l'impegno politico dei cristiani, è posto in luce il passaggio da un atteggiamento ancorato per lo più sulla difesa degli interessi ecclesiastici a una più aperta volontà di promozione della «animazione cristiana» delle istituzioni temporali da parte dei laici. E anche il tema della unificazione europea rientra nelle preoccupazioni sociali dell'Episcopato, che non manca di metterne in luce le radici spirituali e cristiane.

La cura privilegiata per il mondo del lavoro è giustificata dai profondi mutamenti di struttura in cui è stato coinvolto in questi anni recenti. L'interesse dell'Episcopato è continuo e puntuale, animato da alcune consapevolezze di fondo che funzionano da principi-guida degli interventi magisteriali. Esso si estende anche alla mobilità umana provocata dal mercato del lavoro. La variazione di profilo che si riscontra in proposito nelle prese di posizione episcopali documenta la progressiva messa a fuoco delle problematiche etiche implicate nel fenomeno migratorio.

L'ampia panoramica sull'insegnamento dei Vescovi in materia sociale rende conto della rilevanza che questo ambito ottiene di fatto nell'insieme del magistero episcopale. La ricognizione può essere considerata esauriente e mette a contatto con quella ricchezza di pronunciamenti che hanno concorso a plasmare il volto della comunità ecclesiale italiana in questo scorcio di secolo. A proposito delle singole aree, la ricerca si sforza di individuare il messaggio complessivo dell'insegnamento episcopale. Si recuperano in tal modo tante tessere che attendono di essere ricomposte in un disegno globale. Che questo rimanga soltanto allo stato implicito è da attribuire non tanto ad una omissione nella metodologia della ricerca, ma risponde piuttosto, e correttamente, sotto un certo punto di vista, alla esigenza di non forzare il dato, ma di lasciar emergere una immagine per quanto possibile corrispondente a realtà della varietà dei percorsi lungo i quali si raccoglie il largo fiume del magistero sociale dell'Episcopato italiano.

Al lavoro di ridefinizione della produzione magisteriale segue la discussione del suo significato nel processo complessivo di crescita della Chiesa italiana. L'analisi è condotta sotto il profilo specifico della funzionalità pedagogica del messaggio episcopale. Si vuole capire quanto e in che modo i pronunciamenti magisteriali si siano fatti carico del

compito educativo nei confronti della coscienza credente e si siano perciò preoccupati di attivare quei canali che promuovono la convinzione e sono capaci di suscitare comportamenti corrispondenti. La ricognizione della «intenzione formativa» nell'insegnamento sociale dell'episcopato italiano apre la pista lungo la quale è ripresa l'esplorazione del magistero sociale della CEI.

Nella prospettiva dell'Autore, a costituire la «intenzione formativa» concorre, insieme con i moventi soggettivi degli agenti, l'attitudine dell'intervento a rappresentare «gli elementi determinanti per la formazione della coscienza morale». In dettaglio, vi rientrano «la trasmissione di un quadro di valori e norme (il sapere), l'educazione del ragionamento morale (il giudizio), e l'abilitazione alle scelte concrete (il progetto)» (p. 214). Del processo educativo è presa in considerazione precisamente la sua «dimensione cognitiva» (ibid.), appunto perché si ha a che fare con degli insegnamenti. Altri aspetti maggiormente legati alla componente volitiva, e che pure conferiscono alla formazione globale della persona, rimangono sullo sfondo. Su queste basi la ricerca procede all'accertamento della presenza di tale «intenzione formativa» nei pronunciamenti episcopali (pp. 123-132), ne prospetta con procedimento euristico l'architettura (pp. 133-143), saggia la qualità della sua effettiva messa in opera nel corpo degli insegnamenti sociali dell'Episcopato (pp. 143-189). Rimandando all'accostamento diretto dell'opera la lettura analitica di questi percorsi, che presentano peraltro indubbia ricchezza di informazioni e di annotazioni, pare utile fermare l'attenzione su alcuni snodi di interesse generale che si incontrano lungo il cammino.

La ricognizione delle motivazioni soggettive dell'insegnamento episcopale sottolinea la «esplicita qualifica catechistica» di taluni documenti e l'intenzione del magistero episcopale di fare «vera opera di catechesi» (p. 129). Si trovano in tal modo accostate due figure notevoli dell'azione ecclesiale. In particolare, il reciproco rapporto è determinato dalla volontà del magistero di offrire un servizio alla catechesi e di proporsi esso stesso come catechesi. Fra le due forme di ministero ecclesiastico è riconosciuta, poi, l'esistenza di una «stretta relazione», pur nel permanere della differenza. Questa relazione è indicata in termini di «stimolo» e «guida autorevole» del magistero rispetto alla catechesi (p. 208). Conseguentemente, la ricerca mette a fuoco il contributo che l'insegnamento episcopale fornisce alla catechesi. Ci imbattiamo qui in uno spunto interessante e che meriterebbe sviluppi ulteriori. La discussione dell'equazione intercorrente fra «magistero» e «catechesi» è appena abbozzata e si limita approssimativamente ad enunciazioni di principio. La sua auspicabile prosecuzione appare promettente per una migliore puntualizzazione di queste due figure, soprattutto attraverso l'apprezzamento differenziale della rispettiva funzionalità alla missione della Chiesa.

L'accertamento della presenza obiettiva di una finalità formativa

nel magistero CEI è affidato ultimamente ad una uguaglianza istituita tra «formativo» e «pastorale». Questa, a sua volta, è costruita con riferimento ad una figura di «magistero pastorale» definita sulla base delle metodologie di esercizio. Così che, in relazione alle variazioni conosciute dalla figura, è possibile costruire una scala che misura la rispettiva «valenza formativa» e si può affermare che il modello che assume tematicamente l'attenzione al dato storico «presenta di fatto una potenzialità educativa nei confronti della coscienza» (p. 133). Il riferimento metodologico offre allora gli elementi per l'approntamento della «griglia ermeneutica» (p. 141), o forse meglio del modello euristico, per la successiva analisi dei documenti episcopali sotto il profilo della loro consistenza educativa.

È però assai discutibile questa riduzione metodologica della connotazione di «magistero pastorale» e, in ultima analisi, di «pastorale». Nonostante il fascino che la proposta può suscitare per la sua presunta immediatezza operativa, essa lascia ancora inevaso il compito di produrre una comprensione di «pastorale», dando implicitamente per presupposto ciò che invece necessita di essere portato dalla approssimazione e dalla implicithezza a maggiore determinazione e consapevolezza. Una ermeneutica della qualità «pastorale» del magistero attende di certo ancora un conveniente sviluppo, trovandosi attualmente in uno stato poco più che iniziale. Non sembra tuttavia che guadagni consistenti in questa direzione possano provenire dall'analisi del versante metodologico. La stessa bontà delle metodiche poste in opera è apprezzabile solo alla luce di una comprensione articolata della realtà pastorale. In questa prospettiva diventa praticabile una valutazione ragionata e non soltanto intuitiva delle forme di realizzazione dello stesso magistero sociale, distinguendo allora motivatamente fra «forme spurie» (p. 201) e pratiche corrette della «intenzione formativa». L'analisi stessa ritroverebbe un suo più consistente equilibrio, di là dello schematismo tripartito ormai dilagante nell'uso, e si ridimensionerebbe la perentorietà della denuncia della «assenza di un'attenzione progettativa strategica» (p. 194) quale carenza decisiva nel dar realizzazione all'intento formativo.

Il cuore della ricerca è raggiunto con l'indagine delle forme di giudizio morale praticate dal magistero sociale dei Vescovi. In particolare, la «struttura argomentativa dei giudizi morali formulati dai documenti» (p. 177) decide del loro spessore educativo. L'attenta recensione degli insegnamenti registra l'adozione di due moduli di base: una formulazione «dottrinale» e una che fa perno sulle figure della «mediazione» e del «discernimento» (p. 178). Di fatto la catalogazione risponde anche ad una sequenza cronologica, a contrassegnare stagioni successive della Chiesa italiana. In proposito, l'analisi approda al riconoscimento della continuità e ricchezza del richiamo magisteriale alla sfera dei principi, sia desunti dall'appello alla razionalità umana sia, soprattutto, promananti dal riferimento al dato scritturistico e dalla tradizio-

ne stessa del magistero sociale nella Chiesa. Discriminante fra i diversi modelli è la modalità di assunzione del dato storico-sociale e quindi la forma della sua rilevazione. La valutazione complessiva afferma nondimeno che la proposta magisteriale è caratterizzata da un «modello sostanzialmente dualista», frutto della giustapposizione sostanzialmente irrelata di «momento dottrinale» e «analisi della situazione» (p. 189). Questo risultato non propriamente esaltante ripropone in tutta la sua serietà la questione del «discernimento», sulla quale peraltro si conclude anche l'analisi dell'Autore. Superata la fase retorica dell'appello e della citazione, la tematizzazione della figura si dimostra capace di articolare una comprensione cristiana dell'epoca e offrire perciò un valido supporto di pensiero al magistero sociale. Ma anche in questa direzione è ancora molto il cammino da fare, se stanno le conclusioni dell'Autore circa le «incertezze dei modelli di giudizio» (p. 188) nello stesso insegnamento sociale dei Vescovi.

Il bilancio della ricerca è sostanzialmente interlocutorio. Si apprezzano le buone intenzioni degli interventi magisteriali, ma si avanzano riserve circa l'effettiva attuazione. La maturazione della «intenzione formativa» ha certo conosciuto incrementi apprezzabili, ma si arena nella indeterminatezza delle proposte «strategiche» di intervento. Né sembra tener conto sufficientemente del rischio della banalizzazione, per l'alto indice di contingenza dei pronunciamenti. Il passaggio graduale da un approccio episodico e «topografico» ad un confronto globale e «olistico» (p. 196) con la realtà sociale lascia trasparire luci e ombre di questo insegnamento: per un verso acquista giusto rilievo la dimensione epocale della coscienza credente e della sua formazione; d'altro lato le indicazioni magisteriali oscillano tra il richiamo generalissimo ai valori religiosi e la sollecitazione, ancora indeterminata, all'impegno sociale dei cristiani. È anche da notare che la concretizzazione della intenzione educativa in sede di elaborazione del messaggio è più un dato di fatto che acquisizione riflessa. Anche quanto alla crescita di consapevolezza metodologica, l'aspetto cioè che ha polarizzato in modo particolare l'interesse della ricerca, il guadagno è solo «potenziale» (p. 210), perché non sostenuto da adeguate realizzazioni corrispondenti.

Sono valutazioni di cui l'Autore si assume la responsabilità e che peraltro meritano la massima considerazione, giungendo a conclusione di uno spoglio minuzioso e intelligente dei documenti episcopali. La loro ripresa nel dibattito ecclesiale può offrire la base per una comprensione del magistero sociale dell'Episcopato italiano che non proceda soltanto in modo approssimativo e per allusioni non verificate. Sotto questo profilo l'opera presenta una sua esemplarità degna di menzione. È encomiabile la fatica dell'impresa, ma soprattutto è notevole l'indicazione di senso che proviene da esplorazioni di questo genere. Lo sforzo di restituire in formulazione coerente e per quanto possibile

sistematica il magistero sociale dell'Episcopato è contribuito obiettivo alla istruzione più completa del significato del magistero nella Chiesa. L'invito a confrontarsi con il concreto insegnamento magisteriale integra la questione di principio con la delineazione della questione di fatto della presenza del magistero nella Chiesa italiana, almeno per quanto riguarda l'area del sociale. In tal modo l'autenticità dei pronunciamenti magisteriali è confortata dalla dimostrazione della sua autorevolezza. E diventa, d'altra parte, obiettiva sollecitazione perché l'autorevolezza del magistero sia sostenuta da una adeguata infrastruttura argomentativa. Ne guadagna senza dubbio la sua recezione presso la coscienza credente.

BRUNO SEVESO
*Facoltà Teologica
dell'Italia Settentrionale
Milano*

20 agosto 1989